Dove la giustizia spesso arranca

Data: 7 febbraio 2012 | Autore: Redazione



Spoleto 2 luglio 2012 -Nelle classi scolastiche i più giovani non sanno nulla o quasi dell'istituzione carcere, della pena, della privazione della libertà, se non quanto gli viene propinato dai film, dai fumetti, dalle cronache spesso riduttive.

Le persone mature, agenti sociali responsabili, forse ne sanno qualcosa di più, dico forse perché oppressi dall'insicurezza: da una parte la precarietà lavorativa e ideale, dall'altra la scarsezza di fondi, di interventi, che spostano l'attenzione dove non c'è luce per meglio vedere.

Eppure in questo paese dei balzelli dialettici, della semiologia a effetto, degli ermetismi che privilegiano i suoni alle verità, sarà meglio riflettere sul dentro e sul fuori che avvolge il pianeta sconosciuto, su quel "dentro" privo di utilità, di uno scopo condivisibile, che non consente di rimanere avvinti alla speranza di un "fuori" accettabile di intenti e di fatiche partecipate.[MORE]

Il carcere non è un castello di parole, di ideologie vetuste, superate dal tempo e dalla storia, è ben altro di più importante, non solamente il perdono, la compassione che vorremmo incontrare, neppure è la vendetta di rimando al male ricevuto, non è violenza da accettare né da fare, il carcere è pratica di revisione, di mutamento, di un nuovo stile di vita, quale unica garanzia per una maggiore tutela sociale.
"Dentro e fuori", un connubio che permea la libertà di ogni persona di riparare al male fatto, al consorzio sociale di accogliere uomini finalmente migliori.

Analizzare il carcere per interrogarsi sullo stesso esercizio di giustizia, per non basarsi esclusivamente su una violenza opposta al delitto, al diritto violato attraverso un mero male imposto, ma affidandoci all'equità di una pena giusta perchè dignitosa, prevenzione e difesa sociale che non umilia la necessarietà del reinserimento del condannato, affinché non abbia a ripetere gli stessi identici errori.

Occorre parlare di carcere, di regole che vanno rispettate, del dazio eventualmente da pagare, consapevoli di quanto il nostro comportamento comunichi più di mille parole, occorre farlo per riuscire a capire l'utilità e il fine specifico della pena, per scoprire cosa c'è dietro quel muro di cinta: certamente le ingiustizie perpetrate da tanti uomini in colpa, ma anche le loro esistenze, i volti, le speranze disarmanti, le disperazioni dilacerate, in un "dentro" inteso come una normale sindrome sociale, e "fuori" da una normale analisi sulla condizione del detenuto, in una altrettanto normale ingiustizia ordinaria.

Il meccanismo della manipolazione del sentire cosa è giusto o meno, legittimo o illegale, morale o blasfemo, è pratica di tutti i giorni per non avvalorare l'importanza di elevare il livello di legalità e civiltà non soltanto dell'apparato penitenziario, ma dell'intero paese.

Occorre parlare della disumanità che avanza, della richiesta di giustizia che spesso arranca, bisogna farlo per non farci travolgere dal dolore degli accadimenti, dalla sofferenza delle tragedie, dalla indifferenza alla morte, affinchè il carcere possa riappropriarsi di autorevolezza e dignità, per rispetto della vittima del reato, e di chi attraverso questa esigenza di giustizia scopre la possibilità di cambiare la propria esistenza, verso il reinserimento nella realtà sociale, quale unico percorso possibile in cui si riducono sensibilmente i rischi di coinvolgimento in attività delittuose.

Vincenzo Andraous

Articolo scaricato da www.infooggi.it
https://www.infooggi.it/articolo/dove-la-giustizia-spesso-arranca/29069